

MICHELE
CILIBERTO

L'ANALISI

LE RAGIONI
DELLA PIAZZA

Il movimento che ieri ha coinvolto centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo merita una severa e rigorosa riflessione, tanto più alla luce delle violenze che l'hanno devastato. Anche perché - azzardo una previsione - esso è destinato a durare nel tempo per un motivo preciso: ha una dura e resistente base materiale. Molti dei giovani che hanno manifestato hanno sentito, e continuano a sentire, nella loro carne i morsi della disoccupazione, della mancanza di futuro, di prospettiva di vita. Come si sa, ci si abitua a molte cose, purtroppo. Ma quando entrano in crisi le ragioni primordiali dell'esistenza, scatta qualcosa nel profondo di ciascuno che spinge, in modo irresistibile, a dire no. È come se dalla dimensione della "cultura" si ridiscendesse a quella della "natura" per cercare di rendere chiari a tutti - e anzitutto a se stessi - le ragioni primarie del proprio essere al mondo e del proprio diritto alla vita, rimettendo al centro, come sta accadendo in questo periodo, il discorso sui "beni comuni", cioè sui fondamenti del vivere individuale e collettivo.

È questa la situazione di crisi, e di svolta, al quale ci ha condotto il modello economico che ha dominato il mondo negli ultimi decenni acuendo come mai si era visto prima le disegualianze tra gli uomini, i Paesi, i continenti. Lo constatiamo, del resto, giorno per giorno nel nostro Paese: il berlusconismo con i suoi tratti specifici e anche grotteschi, è forma e momento di una crisi più vasta, alla quale occorre guardare con freddezza e lucidità, per poterne uscire sia in Europa che in Italia.

Rispetto ai violenti che hanno devastato la ma-

nifestazione di ieri bisogna prendere le distanze in modo netto e durissimo. Ma si sbaglierebbe se si interpretasse questo movimento come una pura e violenta difesa di interessi particolari. Quello che ho chiamato ritorno alla "natura" contiene - sia pure in forme contraddittorie - elementi di novità, connessi al punto di sviluppo cui è arrivato la nostra civiltà. Come si vede da alcune parole d'ordine, in queste manifestazioni si esprime anche la ricerca di nuovi "legami" capaci di strappare gli individui dal cerchio ristretto, e perdente, della loro singola esperienza proiettandoli verso nuove forme di riconoscimento, di condivisione, di solidarietà. "Legami" di tipo nuovo - incentrati, per fare un esempio, sulla difesa e la valorizzazione di beni primari come l'acqua - che si situano oltre le barriere dei "beni" affermati, e difesi, nella sua lunga storia dal movimento operaio.

Che si tratti di un movimento che, nelle sue parti positive, vuole confrontarsi con le ragioni materiali della crisi è dimostrato dalla critica, addirittura violenta, che fa contro il capitalismo finanziario, rivendicando il primato, in forme nuove, della politica. Né c'è dubbio che su questo

punto esso ponga un problema decisivo: è la politica, non l'economia, il luogo centrale del "vivere comune", di quello che una volta si chiamava l'interesse generale. Così come è giusto porre, di fatto, il problema di nuove forme di rappresentanza che siano in grado di contenere gli esiti dispotici - di cui abbiamo anche esperienza in Italia - della democrazia, quando vengano meno o si spezzino i rapporti tra "governanti" e "governati".

L'esatto opposto di quello che vogliono i violenti di ieri. Ma proprio per questo è necessario fare un'analisi severa e rigorosa della situazione. Di fronte a noi c'è un magma, nel quale sono presenti anche elementi negativi, di violenza, da criticare con durezza. Cosa possa diventare questo movimento - e quale sia il contributo che può dare alla "riforma" delle stesse forme della rappresentanza democratica - dipende anche dagli altri, anche da noi, dalla capacità di ascoltarlo e di criticarlo, confrontandosi con esso in modo adulto, maturo. Dipende insomma anche dalla nostra iniziativa ideale, culturale e politica, nella quale deve essere ben chiaro un punto: il lavoro era, e resta, il centro della emancipazione umana. Senza lavoro dalla "natura" si precipita nella "barbarie". Ma è una dura battaglia: come hanno dimostrato gli avvenimenti di ieri, c'è sempre il rischio che, come diceva il vecchio Vico, le città ridiventino "covili d'uomini". ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Derubati anche del loro presente

Più diventa facile vedere in diretta quello che succede da una parte all'altra del mondo e più diventa difficile capire quello che succede davvero. Anche perché è da interpretare, in particolare, quello che succede più vicino a noi (ed essere anche in grado di sopportarlo!). Per questo ci sono tanti indignati ed è quasi impossibile non dividerne le ragioni (perfino Mario Draghi le condivide), anche se ci sono i soliti delinquenti che cercano di oscurarle. Anche a costo di dare argomenti a chi non ne ha più, come i nostri governanti un tanto

al chilo, che si fregano le mani ad ogni sconfitta della democrazia. Cosicché centinaia di migliaia di giovani che hanno tutte le ragioni per essere indignati, vengano privati oltreché del futuro anche del presente, sfigurati nella loro immagine e nella loro lotta. E tutto questo lo abbiamo visto in diretta tv attraverso Rainews 24, un pezzo di Rai rimasto quasi eroicamente a fare servizio pubblico, nonostante tutto. Cioè nonostante i tagli di spazi e mezzi e nonostante i vari Minzolini e tutto il resto asservito. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

La manifestazione è un successo? Chiamate i black bloc

Bandiere della pace. Precari. Teatro Valle Occupato. Sinistra Ecologia e Libertà. Fiom. Palestina. Ricercatori («Berlusconi non fare il furbino senza la ricerca avresti il parrucchino»). No Tav. Rifondazione Comunista. «Il nostro tempo è adesso». No War. Amici di Beppe Grillo. Ex Cinema Palazzolo Occupato. Insegnanti. «Due sì per l'acqua bene comune» (se sei ecologista, le bandiere scadute mica le butti: le ricicli alla prima manifestazione utile). Sigura con cartello: «La mia fiducia non è in vendita». Ragazzo col cartello: «Mia nonna si indigna, io mi incazzo». Noi la crisi non la paghiamo. Da due ore guardo sfilare il corteo: colorato, pacifico,

affollatissimo. Camion, striscioni, migliaia di bandiere e cartelli. Una ragazza travestita da Madonna («Con la Legge 40 non avrei partorito», che non se lo ricorda mai nessuno che Gesù è nato con il seme di un donatore esterno). Arrivano le voci di scontri a Piazza San Giovanni. Sembrano voci da un altro pianeta, lontano anni luce: «I Black Bloc stanno incendiando una macchina a via Cavour!». «Hanno lanciato un petardo contro il corteo!». «Un manifestante lo ha raccolto e gli è scoppiato in mano!». «È Enzo!». «Come Enzo?!». «È Enzo, è in ospedale, lo stanno operando, rischia di perdere due dita!». «Rischia di perdere due dita Enzo che insegna ai bambini a giocare a basket,

Enzo che ha tentato di proteggere il corteo. Non è il tempo della satira, mi dico: oggi non scrivo nemmeno una battuta. Poi leggo dell'onorevole Butti, capogruppo Pdl nella Commissione di vigilanza Rai: «La diretta di Rainews offende la storia della Rai. Mentre scorrono le immagini di devastazioni, di scontri e di guerriglia urbana si fa di tutto per minimizzare». Guardo il Tg4: il corteo pacifico è sparito, della manifestazione restano solo i violenti che ce l'hanno con Berlusconi. E una battuta mi scappa: vuoi vedere che i prossimi sottosegretari saranno due Black Bloc?». ♦

